

CONVERSAZIONE CON SERGIO NOBERINI

IL CENTENARIO DI EMANUELE LUZZATI

DI MAYELA BARRAGÁN Z.

Con l'obiettivo di ripercorrere la vita di Emanuele Luzzati, il famoso scenografo, ceramista e illustratore italiano che l'anno scorso avrebbe compiuto cent'anni, ho intervistato Sergio Noberini, Direttore di "Casa Luzzati" e Presidente della Lele Foundation. Dal 1980 in poi egli è il curatore delle mostre dell'artista sia in Italia sia all'estero. È stato il direttore del Museo di Porta Siberia, già sede dell'esposizione permanente che nell'area del Porto Antico era stata dedicata a Luzzati, nonché responsabile del progetto Archivio Generale delle sue Opere. L'incontro si è tenuto nel capoluogo ligure nel mese di novembre presso "Casa Luzzati", situata a Palazzo Ducale nel Cortile Maggiore, in Piazza Matteotti 9.

Emanuele Luzzati, l'artista ebreo, chiamato anche "Lele" dagli amici, ha lasciato un segno nella cultura italiana del ventesimo secolo. Era nato a Genova il 3 giugno 1921 ed è scomparso il 26 gennaio 2007, all'età di ottantacinque anni, e l'anno scorso la sua città natale ha degnamente festeggiato il suo centenario.

COME SI INCROCIANO LE VITE DI EMANUELE LUZZATI E DI SERGIO NOBERINI?

È stato un caso, una fortuna. Nel 1980 mi occupavo di attività nell'ambito dei servizi sociali lavorando



EMANUELE LUZZATI

all'Istituto per ciechi David Chiossone e lì ho conosciuto una signora: la madre di un bambino che aveva diversi handicap, in particolar modo di tipo psichico. Un giorno mi recai per incontrarla alla Galleria Il Vicolo e lì conobbi Emanuele Luzzati che mi invitò a casa sua. Accettai e quando lo andai a trovare per la prima volta, il maestro aprì i cassetti del suo tavolo di lavoro e mi fece scegliere un'opera: io optai per un Gesù di Carl Theodor Dreyer, era un bozzetto di scenografia. Ma quel giorno Luzzati mi disse: "Cerca di fare qualcosa di tutti questi lavori", e da quel momento ebbe inizio un'avventura che continua tutt'ora.

SIAMO NEL PIENO DELLA CELEBRAZIONE PER IL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA: QUANTI EVENTI SONO STATI ORGANIZZATI NELLA SUA CITTÀ NATALE E SUL TERRITORIO NAZIONALE?

Quanti in tutto, non lo so! Genova sicuramente è stata generosa, perché la città e il Comune hanno voluto dedicargli ampi spazi con una mostra "full immersion", la Luzzati experience nella Sala delle Grida del Palazzo della Borsa, prodotta dalla Fondazione Luzzati-Teatro della Tosse e curata da Daniele Sulewicz e Paolo Bonfiglio: due suoi collaboratori. Ma soprattutto è stato restituito alla città questo spazio fruibile gratuitamente: "Casa Luzzati". Mentre, al di fuori della regione, posso citare gli eventi ad Aosta, dove hanno organizzato una mostra sui



SERGIO NOBERINI



CASA LUZZATI

fratelli Grimm; ad Asti, la "Luzzati, Calvino e il concetto di levità" di Palazzo Ottolenghi a cura dell'Associazione Feed per il FestivalLieve; a Roma una rassegna dei suoi capolavori d'animazione e l'evento Luzzati-Rodari; a Bari hanno proposto degli incontri su Pulcinella e il teatro dei burattini. Ogni città che ha avuto l'onore di ospitare lui e le sue opere, è diventata una delle tappe di questo tour: un percorso ricco di manifestazioni per celebrare questo

centenario che l'ha posto nuovamente sotto i riflettori. Ed è un fatto molto importante, perché occorre dare il via a un progetto ancor più sistematico di ordinamento della sua vastissima opera, e non solo in Italia, dove questa serie di eventi ha riportato l'attenzione sull'artista.

CHI VISITA "CASA LUZZATI" CHE COSA TROVA?

Intanto comprende il motivo per cui è stata chiamata "Casa Luzzati": essa non rappresenta solo uno spazio di memoria o di vestigia con riferimento a quella che è stata la sua abitazione in via Caffaro 12a nel quartiere di Castelletto, ma vuole essere

un luogo dinamico dove si può fare esperienza della sua *weltanschauung*. Lo spettatore che visita la mostra allestita in questo momento, trova sia il bozzetto del costume, sia la sua installazione. L'esposizione si intitola "Sipari Incantati. Atto I" ed è realizzata in collaborazione con la Fondazione Cerratelli, il Comune di Genova e Palazzo Ducale - Fondazione per la Cultura, con il patrocinio e sostegno della Camera di Commercio e il patrocinio istituzionale della Regione Liguria, dell'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova, l'Università di Pisa e l'Unige-DAD. Nel percorso espositivo di questa mostra si possono apprezzare disegni di scenografie e illustrazioni. Si scopre una sala dedicata ai film d'animazione proiettati in maniera permanente. Si osservano le sue maquettes teatrali costruite dalle sue mani sapienti. Si vedono i manufatti che ha realizzato con gli allievi della sua scuola di scenografia. Qui, inoltre, ci sono tre personaggi un po' malconci, che sono simbolo della storia di Genova: Nicolò Paganini che Emanuele Luzzati ha riprodotto in tante versioni, Cristoforo Colombo e Marco Polo. Quest'ultimo è stato il protagonista di due libri illustrati da Luzzati - il primo negli anni '60, il secondo negli anni '90 - nonché di un film d'animazione prodotto dalla RAI e anche di un grande spettacolo teatrale di cui Luzzati ha curato le scenografie e i costumi.

"E perché Casa Luzzati?" - si chiede Sergio Noberini e continua -: Essa nasce dall'onda dell'esperienza della sua abitazione in via Caffaro 12a dove ha vissuto tutta la sua vita fino alla scomparsa, avvenuta il 26 gennaio del 2007; il suo indirizzo a breve sarà il titolo di un volume monografico, con saggio storico-architettonico di Aldo Padovano, per un editore importante. È un luogo molto significativo che ci parla della forte identità dell'artista e del suo attaccamento a Genova: la città alla quale è rimasto sempre legato e che riteneva essere una delle più belle del mondo. E dove amava tornare una volta terminati i tour con il teatro o gli impegni del cinema



CASA LUZZATI - COSTUMI



MARCO POLO

d'animazione a Roma, oppure quando rientrava da Albisola dove realizzava i lavori in ceramica o dal Festival dell'Opera di Glyndebourne in Inghilterra per il quale ha creato tutti i modelli dal 1963 al 1976, con Franco Enriquez, il regista che l'ha voluto con sé.

LUZZATI È STATO UN GRANDE CERAMISTA...

La sua avventura nel mondo della ceramica e delle fornaci di Albisola è molto importante, tanto che il maestro amava dire: "Mi pare di avere prodotto circa un chilometro di piastrelle", ma in realtà ha fatto di tutto: pannelli ceramici, piatti, vasi cavalieri, ecc. In quest'arte lui si ispirava soprattutto a Pablo Picasso, benché molti lo avvicinino di più a Marc Chagall. Occorre, però, che io faccia un confronto rapido e veloce tra l'artista ebreo bielorusso e Luzzati, per dare un'idea di che cosa li diversificava: Chagall decorava un piatto in ceramica, lo dipingeva con grande maestria e grande arte, mentre Lele lo scolpiva. Lo posso affermare con certezza, anche se può sembrare una provocazione, perché Luzzati usava sovrapporre gli elementi: ad esempio, sovrapponeva due piatti rovesciati, inseriva i personaggi attorno al rilievo, creando un vero e proprio oggetto tridimensionale, mentre Chagall, ripeto, lo decorava.

Ad Albisola ha vissuto una stagione feconda e ha lasciato opere ovunque. Ci siamo proposti prossimamente di documentare in maniera approfondita com'era il clima del periodo in cui artisti come Wilfredo Lam o Lucio Fontana si ritrovavano con Luzzati nelle fabbriche della patria della ceramica: l'arte che ha reso due comuni liguri - Albisola

Marina e Albisola Superiore - molto famosi a livello internazionale.

In ceramica realizzò alcuni lavori per ristoranti aperti a Londra da alcuni personaggi della vita culturale ligure i quali avevano fatto diventare la capitale dell'Inghilterra la sede della propria produzione: ricordo in particolare il pittore, illustratore e fumettista Didi Coppola o Germano Celant, un critico d'arte e direttore artistico di fama internazionale che andrebbe riscoperto. Questi manufatti londinesi sono una mappa che va ricostituita per renderla visibile a chi ha intenzione di trovare testimonianze e segni della cultura del Novecento. Anche per ricordare la storia dei grandi ceramisti di Albisola degli anni '50, '60 e '70 dove ancora oggi ci sono i muri fatti di mattoni con delle interconnessioni tra mattone e mattone: il luogo dove preparavano la terra, ai fini di renderla poi duttile alla manipolazione.

DURANTE LA CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO È NATA LA LELE FOUNDATION...

Sì, il 10 novembre scorso abbiamo depositato lo Statuto presso un notaio genovese e così è stata istituita la fondazione che acquisisce ufficialmente la donazione - da parte della sua famiglia che si trova in Israele - di circa trecento opere originali che non potranno essere vendute o alienate. Questa collezione sarà arricchita da altri conferimenti, che diventeranno la base per tutti i progetti delle mostre che si allestiranno a "Casa Luzzati". Il maestro è stato un artista molto generoso con la sua città, tanto che nel 2000 in un bastione cinquecentesco gli

hanno dedicato un'esposizione permanente voluta dall'architetto Renzo Piano e da Giuseppe Pericu, il Sindaco di allora. Per quasi vent'anni in quello spazio sono state allestite più di trenta mostre tematiche sulla sua opera che è di una vastità enorme.

QUALI SONO GLI OBIETTIVI DELLA LELE FOUNDATION E DI "CASA LUZZATI"?

Come organismo, la fondazione si darà da fare per approfondire e promuovere nel mondo l'arte di Luzzati, soprattutto ponendosi come obiettivo massimo quello di ricostruirne l'intero patrimonio artistico. Un'eredità per le nuove generazioni: bambini e giovani, per le scuole, ma anche per gli adulti; e lo farà ripercorrendo tutte le discipline artistiche partendo dall'origine: il periodo di Losanna, il momento in cui ha fatto i primi esperimenti nel campo dell'illustrazione, ad esempio, il Candido di Voltaire suddiviso in trenta lastre che ancora oggi sono fruibili in esposizione e che Luzzati incise per il saggio del diploma di Belle Arti dell'École des Beaux Arts di Losanna. Passando al teatro, ricordo le sue sperimentazioni con gli amici Alessandro Fersen e Aldo Trionfo che l'hanno accompagnato per quasi tutta la sua vita e con i quali, insieme a Guido Lopez, ha esordito con gli spettacoli teatrali: "Salomone e la regina di Saba", ma soprattutto con la leggenda ebraica "Lea Lebowitz", che cominciò a circolare in Italia, messa in scena dalla Compagnia di teatro ebraico quando tornò dall'esilio; la sua avventura nel teatro da allora ad oggi annovera circa seicento spettacoli tra opere liriche, fiabe, balletti, prosa e burattini.

Inoltre, posso dire che dopo i vent'anni d'esperienza a Porta Siberia, con l'Officina didattica, ora anche a "Casa Luzzati" avremmo l'ambizione di inaugurare un Cantiere delle arti, forse un'Accademia Luzzati, perché sarà necessario che qualcuno impegni energie e fantasia per farla diventare un luogo di formazione. Stiamo ricevendo molte visite di scuole, gruppi di licei e accademie. Quindi, una fucina, una casa vera, come quella che faceva vivere attorno al suo tavolo di via Caffaro 12a dove erano soliti recarsi tutte le personalità che aveva incontrato nella sua vita.

IL MEDITERRANEO DI EMANUELE LUZZATI SONO I PUPPI SICILIANI, "L'ITALIANA DI ALGERI"...

Sì, esattamente, ma anche tutta la produzione delle maschere, in particolare il lavoro con Pulcinella. Napoli era una delle città dove amava lavorare: al Teatro San Carlo ha fatto delle opere mirabili. Ma anche a Bari e nel Teatro Massimo di Palermo dove allestì "L'italiana in Algeri". Luzzati disegnò tantissimo anche sulla cultura araba e islamica che è presente nei suoi lavori, ad esempio "Le mille e una notte".

CHI LO ISPIRAVA?

La tradizione. Però Luzzati era attratto da tutte le tradizioni, non solo quella ebraica che era la sua cultura d'origine, ma anche quella cristiana. Quando qualche persona gli rimproverava di non essere fedele all'ebraismo lui rispondeva che era coerente con il fatto di essere "un artista applicato": "Io lavoro se ho un committente; per cui se un editore mi chiede di illustrare un libro o se un regista mi chiama per una scenografia, a



CASA LUZZATI - BACHECA

me piace la sfida che mi spinge ulteriormente a stimolare la fantasia, a creare e condividere con loro il mio lavoro", affermava il maestro. Sono memorabili i nomi con i quali Luzzati ha collaborato nelle varie discipline, ma nel campo del teatro i registi non erano tantissimi: Egisto Marcucci, Gianfranco De Bosio, Maurizio Scaparro, Alessandro Fersen, Aldo Trionfo e Tonino Conte sono stati i suoi fedeli compagni di esperienza artistica.

QUALI SONO I PAESI ESTERI CHE L'ARTISTA HA FREQUENTATO E COM'ERA IL SUO RAPPORTO CON IL SUD DEL MEDITERRANEO?

Fra i paesi del Mediterraneo è stato sicuramente in Grecia. Tante volte in Israele, dove visse anche un'esperienza di docente di ceramica, periodo di cui esistono i documenti dei suoi pannelli e delle sculture. In Spagna fece dei lavori per il Don Chisciotte di Miguel de Cervantes, ad esempio, realizzando anche una serie di dodici acqueforti. Ha lavorato anche in Francia. L'unico progetto che non è riuscito a concretizzare è la scenografia di un'"Aida" in Egitto presso le Piramidi che peraltro visitò, ma senza esito alcuno. È stato soprattutto a Los Angeles e Saint Louis negli USA, in Germania, a Zurigo dove ha realizzato delle scenografie importanti per le opere di Gioacchino Rossini e di altri celebri compositori; ricordo anche che Luzzati ha creato circa cinquanta scenografie per trenta grandi musicisti del Novecento.

UNA QUESTIONE MOLTO SIGNIFICATIVA DELLA VITA DI LUZZATI COME ARTISTA, È CHE INIZIA A CREARE I SUOI PRIMI SPETTACOLI QUANDO ERA UN RIFUGIATO A LOSANNA...

Sì, è importante ricordare che dopo le leggi razziali emanate in Italia nel 1938, Luzzati dovette rinunciare ai



SERGIO NOBERINI

suoi studi e andare in esilio in Svizzera: lì iniziò a studiare Belle Arti e quello è il luogo dove sono nate le prime esperienze teatrali in compagnia degli amici genovesi Trionfo e Fersen. A Losanna i suoi spettacoli sono nati nella povertà più assoluta. Amava fare presente che per le rappresentazioni utilizzavano stracci di tessuti o carta di recupero.

Per chi non conosce la vita di Emanuele Luzzati è opportuno raccontare che nella città svizzera aveva affittato una camera presso la casa di una signora e che là, cercando materiale per lo spettacolo "Lea Lebowitz", in un comodino di marmo trovò alcuni dollari, che adoperò per comporre le maschere. Ma quando la signora si accorse che le sue banconote erano state strappate, assemblate e inserite nelle maschere, Luzzati dovette darsi da fare per risarcirla: lui amava dire che erano le maschere più preziose e costose della sua vita! Ritengo importante ricordare questo episodio per descrivere qual era il momento e l'humus in cui lavorava il maestro: dal niente è riuscito a creare uno spettacolo. Luzzati stesso impersonò delle parti e fu allora che superando la tradizione, ideò un nuovo utilizzo della maschera rendendola più espressiva.

È STATO UNO DEI FONDATORE DEL TEATRO DELLA TOSSE DI GENOVA...

Sì, Emanuele Luzzati insieme ad Aldo Trionfo, Rita Cirio e Tonino Conte nel 1975 hanno fondato La Tosse. Ricordo che lui soleva dire che questo teatro era il giocattolo col quale quando era a Genova, amava baloccarsi, per creare e sperimentare spettacoli godibili dal vasto pubblico, come il "Pinocchio", l'"Ubu re" e "La mia scena è un bosco". È importante porre in evidenza quanto il nome di Luzzati sia legato alla storia del teatro genovese, perché i primi spettacoli teatrali dopo la Seconda Guerra Mondiale hanno preso vita al Teatro dei Parchi di Nervi con l'allestimento de "Le Allegri Comari di Windsor" di Fersen

e Luzzati. In quel periodo si recò a Roma perché Vittorio Gassman lo propose come scenografo per lo spettacolo teatrale "Peer Gynt" di Ibsen, e da quel momento sono nate tante altre collaborazioni per titoli importanti. Ma - sottolinea Sergio Noberini - Luzzati era un artista poliedrico, illustrò circa duecento libri per i più importanti editori italiani dell'epoca, ed anche egli stesso scrisse e disegnò delle storie di narrativa per bambini che furono pubblicate da Rosellina Archinto, la grande pioniera dell'editoria per l'infanzia: a Milano nel 1963 lei ha fondato la casa editrice Emme Edizioni. Di Lele sono anche le immagini del libro:

"L'eucaristia narrata ai bambini" di Enzo Bianchi, un testo della Marietti Editore, arrivato alla ventesima edizione, che, se non ricordo male, fra i suoi libri è il testo più distribuito. Luzzati aveva l'incredibile capacità di rendere semplici tutte le arti dello spettacolo, oltre che la letteratura. Restò sempre fedele all'idea profonda di fare da tramite culturale per chi non poteva comprendere alcuni linguaggi. Per esempio "Il Flauto Magico" ha una trama complessa, ma lui la riscrisse e la illustrò in un libro per bambini perché voleva dare continuità all'esperienza che aveva vissuto con suo nonno il quale era solito raccontargli delle storie. Quindi si mise a scrivere "La Cenerentola" e tante altre fiabe per continuare questa tradizione di famiglia.

HA CREATO ANCHE UNA SCUOLA DI SCENOGRAFIA...

Sì, l'ha creata nel 1994 all'età di settantatré anni; l'ha costituita per ventiquattro allievi ed è durata due anni. Una scuola che impostò non come accademia, bensì come centro rivolto a quei giovani che in futuro avrebbero intrapreso l'attività di scenografi teatrali. A questi ragazzi Luzzati ha messo a disposizione la sua rete di relazioni. Erano studenti - che volutamente non scelse e che provenivano da diverse accademie e licei - di una scuola improntata all'incontro con i grandi protagonisti della scenografia internazionale. Ricordo che riuscì a portare i suoi allievi da Josef Svoboda, l'artista ceco considerato il numero uno della scenografia mondiale, così famoso che esiste addirittura una lampada per il teatro chiamata Svoboda.

QUALI LIBRI DI EMANUELE LUZZATI CONSIGLIEREBBE DI REGALARE AI BAMBINI?

I primi che ha scritto e disegnato, quei testi dove veniva fuori la sua capacità di scrittore e contemporaneamente di creatore d'immagini: sono circa una decina, come "La Cenerentola", "Il Flauto Magico", ecc. I bambini erano i suoi referenti privilegiati, perché diceva che erano più sensibili e più intelligenti. Amava tutto ciò che era rivolto

al mondo dell'infanzia, predilezione condivisa con il suo caro amico Gianni Rodari con il quale ha realizzato "La storia di tutte le storie": andato in scena a La Spezia nel 1977, un testo nel quale i due autori avevano coinvolto i bambini delle scuole elementari, e la presentazione a La Spezia è stata indimenticabile, persino a distanza di quarantacinque anni, esiste un editore interessato a pubblicare un libro su quell'evento.

LO DEFINISCE UN ARTISTA CHE HA ATTRAVERSATO TUTTI I LINGUAGGI?

Ha attraversato tutti i linguaggi e un intero secolo. Ad esempio, Paolo Poli amava chiamare il ventesimo secolo, "Il Secolo Nostro", e ciò per i legami e le collaborazioni importanti tra Dario Fo, Lele Luzzati, Gianni Rodari, Italo Calvino e lo stesso Poli. Luzzati si è dedicato molto sia a spettacoli sia a disegni importanti, come il "Candido" che ha rivisitato e riproposto in diverse edizioni, tanto che all'Opera Theatre di Saint Louis curò la scenografia di una riduzione teatrale con le musiche di Leonard Bernstein. O l'avventura dei film d'animazione e i libri sulla tarantella di Pulcinella. Pensi - ha aggiunto Noberini - che Emanuele Luzzati è stato uno dei primi illustratori italiani a disegnare la sigla di un film: L'armata Brancaleone con Vittorio Gassman e Carlo Pisacane con la regia di Mario Monicelli.

Sono significativi "I Paladini di Francia", due figure che realizzò per la prima volta nell'armadio di camera

sua, un mobile che è tuttora esposto qua a "Casa Luzzati". In ceramica la riproduzione in un piatto del disegno "I Cavalieri della triste figura" gli valse nel 1955 il primo premio all'Exposition Internationale de Cannes. Quindi, i grandi temi di Luzzati, se si vuole sintetizzarli in un elenco, in una geografia da percorrere, sono: "I Paladini di Francia", il "Candido", Mozart (in particolare "Il Flauto Magico"), le Maschere del Mediterraneo e Pulcinella, un personaggio talmente presente nei suoi lavori che persino nei suoi scritti chiamava: "il mio amico Pulcinella". Affermava infatti che gli piaceva l'ironia, il gioco e lo scherzo di questa maschera, perché secondo lui, la vita non andava presa come una cosa seria, impegnativa, ma nella sua dimensione ludica. "Gioco" è la parola che lo identifica perché amava dire: "Confesso che mi diverto quando faccio le mie opere, se piacciono al pubblico bene, comunque io rispondo a me stesso" ed è questa la sua grande lezione basata sul gioco e la curiosità. Sottolineo - ha precisato Noberini - che Emanuele Luzzati non è, come a volte viene banalmente definito "l'illustratore dei bambini e delle figure facili".



CASA LUZZATI

Qualcuno addirittura amava dire che "Luzzati è come un bambino": questa è una definizione che Lele non amava, perché aveva anche una profonda conoscenza letteraria.

NUOVI PROGETTI?

I progetti sono numerosi. Pensiamo di cominciare da Genova con Le Strade di Luzzati: un titolo che piace molto e che abbiamo presentato ad alcuni assessorati del Comune. Solo a Genova ci sono più di venti manufatti ceramici realizzati dagli anni Cinquanta in avanti tra i quali posso citare: una colonna in un palazzo di Sampierdarena, il grande refettorio di AMGA che ha più di cento metri di graffiti su episodi della Bibbia e sulla tradizione degli antichi mestieri, i mosaici in due scuole della Val Bisagno, per non citare gli affreschi al Teatro della Tosse. Anche per la Sinagoga di Genova nel tempo ha disegnato delle vetrate molto belle che ripropongono le atmosfere dell'opera di Chagall, e poi l'altare e la tevà in blue Savona con dodici affreschi legati alla ritualità ebraica o tanti altri lavori che appartengono a collezioni private, ma che un poco alla volta stanno riaffiorando. Ad esempio, recentemente sono venute a conoscenza di un affresco



PAG 22

DOSSIER

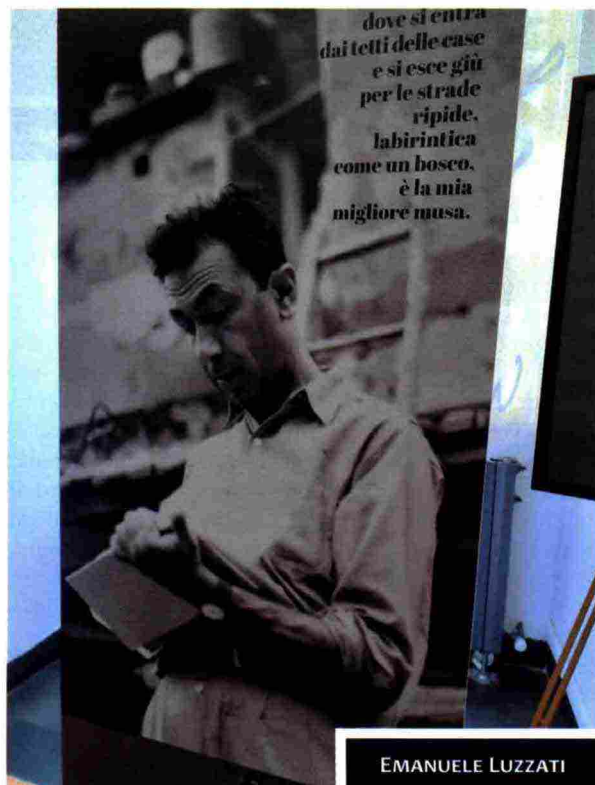
che realizzò nella casa dove visse l'architetto Gustavo Pulitzer-Finali. Costui, insieme all'architetto Giovanni Zoncada, tra gli anni Cinquanta e i Settanta collaborò con Luzzati alla realizzazione di circa trenta allestimenti navali: una produzione importantissima!

COME PROSEGUE LA PROGRAMMAZIONE DI "CASA LUZZATI" NEL 2022?

Continueremo allestendo altre mostre, proponendo nuovi momenti d'incontro e organizzando altre tavole rotonde con testimoni preziosi - come gli attori Glauco Mauri e Ottavia Piccolo piuttosto che con personaggi dello spettacolo - che sfiorano loro stessi il secolo di vita. Come la ballerina Claudia Lawrence, leva 1925, che abbiamo avuto ospite e che compie gli anni (96!) il 3 giugno come Emanuele Luzzati: la Lawrence è venuta a Genova e ha improvvisato un balletto insieme ai collaboratori e alle collaboratrici di Palazzo Ducale. Sono testimoni eccezionali che hanno vissuto il centenario di Luzzati come se stessero festeggiando la loro amicizia e si capisce ancora oggi quale dovesse essere l'atmosfera di professionalità di allora: un'assoluta condivisione e partecipazione, un clima straordinario, credo unico, perché a quei tempi erano soliti dire che da soli non si fa nulla, ma insieme si possono fare delle belle cose.

LUZZATI È STATO NOMINATO DUE VOLTE ALL'OSCAR...

Due nomination all'Oscar per "La Gazza Ladra" nel 1966 e "Pulcinella" nel 1974. È da ricordare in maniera attenta



che questi film sono stati creati grazie anche alla grande capacità registica di Giulio Giannini. A Roma esisteva uno studio in via Pimentel dove sono nati tutti i film d'animazione di Luzzati: dai primi esperimenti di Pulcinella - che si ispiravano alla tradizione dei pupi siciliani - si iniziò con l'utilizzo del metallo ritagliato, per poi passare alla carta e al découpage, tecnica questa adottata fino agli ultimi lavori, "Gerusalemme" e "La Casa dei Suoni" sulla vita di Abbado.

PENSATE DI ORGANIZZARE QUALCHE CONCORSO INTERNAZIONALE DI ANIMAZIONE?

L'idea di creare un Premio, un Premio Concorso, sicuramente ci alletta, vorremmo far sì che "Casa Luzzati" possa offrire, con periodicità mensile, la proiezione di film d'animazione che non siano solo di Emanuele Luzzati, ma anche di altri grandi autori del Novecento. Quindi si ripercorrerà anche l'esperienza di Bruno Bozzetto, piuttosto che Osvaldo Cavandoli, anche presentando autori come Hayao Miyazaki o Jan Svankmajer di Praga: grandi personaggi e personalità del cinema d'animazione mondiale che sono conosciuti da pochi. Non dimenticando però, che Luzzati, per i suoi cartoni animati guardava a Maurice Sendak, scrittore e illustratore statunitense conosciuto in particolare per il libro "Nel paese dei mostri selvaggi" (1963). Però - come ha messo in evidenza Nico Orengo in un'intervista - Lele ha preso soprattutto ispirazione da "Il Signor Bonaventura": un celebre personaggio di fumetti creato da Sergio Tòfano nel 1917; questo caposaldo di Tofano è stato anche il punto di riferimento del maestro per quanto riguarda il teatro, perché suo padre, quando era un bambino, lo portava al Teatro Paganini a vedere gli spettacoli di cui Bonaventura era il protagonista.

CHI FUORI DALL'ITALIA VUOLE CONOSCERE "CASA LUZZATI", COME PUÒ ACCEDERE?

Abbiamo un sito web, www.casaluzzati.it, sempre aggiornato sulla programmazione, che dovrà diventare più integrato ad altre realtà e aperto a nuove proposte. Siamo in rete con diversi partner internazionali e con importanti realtà italiane come la Fiera del Libro di



PAG 23

DOSSIER

Bologna o il Salone del libro di Torino. Inoltre, vogliamo andare a Los Angeles, a Francoforte per la Fiera del libro, ad Annecy per l'animazione e a Venezia per il Festival del Cinema, perché ci sono tante occasioni e opportunità per continuare a diffondere l'arte di Luzzati. Ad esempio tra due anni ci sarà un altro compleanno prestigioso: quello dell'Ariosto, dalle cui opere Lele ha tratto tante immagini rivisitate da Guido Davico Bonino.

POSTE ITALIANE GLI HA DEDICATO UN FRANCOBOLLO COMMEMORATIVO...

È vero, gli hanno dedicato un francobollo emesso il 26 ottobre scorso e valido per la posta ordinaria ispirato alla scenografia di "Sipari Incantati" con il ritratto di Luzzati stilizzato disegnato da Tiziana Trinca che si può trovare in tutte le grandi sedi postali nazionali con numeri limitati. Un'emissione composta da una cartolina, un bollettino illustrativo, una tessera filatelica e un folder che ho inviato alla sua famiglia.

CHI RIMANE DELLA SUA FAMIGLIA?

Sua sorella Gabriella che è del 1928 e vive in Israele con i figli, sei nipoti e tanti pronipoti. È una famiglia incredibile.

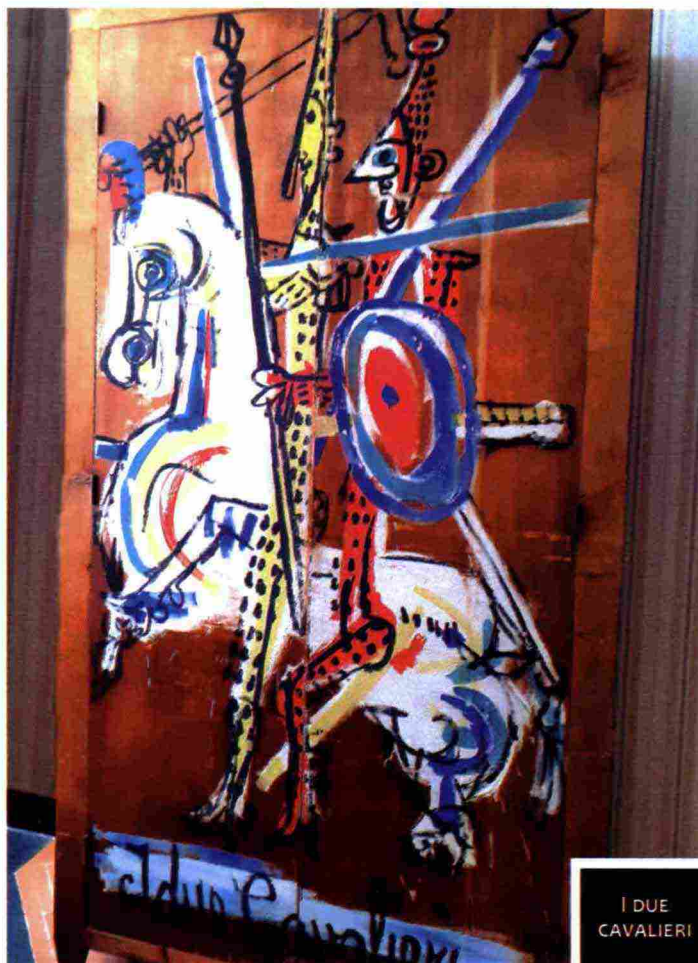
ALCUNI DEFINISCONO LEI, NOBERINI, L'EREDE SPIRITUALE DI MANUELE LUZZATI...

È una parola grossa, perché Luzzati ha avuto tantissime amicizie, rapporti importanti e collaborazioni con tante persone. Ogni giorno scopriamo qualcuno che l'ha incontrato e a cui ha regalato un disegno. Certo io ho avuto la fortuna di condividere con lui tanti momenti della sua vita. Mi invitava spesso a casa a pranzo o a cena, mi passava tutte le informazioni legate all'archivio e ai ritrovamenti. Nel 2000, quando si aprì lo spazio di Porta Siberia, mi chiese: "Sergio vorrei che te ne occupassi tu". Allora erano già passati quindici anni della prima mostra per il Premio Bancarella a Pontremoli, che avevo curato e di cui avevo ordinato il settore delle illustrazioni. Luzzati mi aveva detto: "Ottimo lavoro!", per cui diventai il direttore di Porta Siberia, ma sempre in stretta collaborazione con il maestro: per mettere assieme le sue opere, i progetti e le mostre. Ma in prima battuta a Porta Siberia, non ero io il responsabile, era un'altra società ad occuparsi della gestione. Ricordo che poco prima dell'apertura di Porta Siberia nella casa di Mozart e con il Mozarteum: l'orchestra di Salisburgo organizzammo una mostra che abbiamo portato a Genova e che ci ha permesso di collaborare con i grandi studiosi del mondo mozartiano.

UN ANEDDOTO PERSONALE CHE LEI AMI RICORDARE DEL SUO CARO MAESTRO?

Luzzati, come afferma l'architetto Renzo Piano nell'intervista che abbiamo in esposizione qua a "Casa Luzzati", non amava parlare di temi, di problemi, di argomenti, ma era una persona che preferiva il dialogo, l'incontro, lo scambio, l'affetto e la stima: il tutto legato agli impegni che in quel momento concretamente lui o tu stavi affrontando. Ma ricordo che eravamo a Salonico per un allestimento di sei scenografi

internazionali per altrettanti spettacoli che Giorgio Strehler volle in occasione di un festival di teatro insieme ad altri famosi artisti. Era un momento particolare per me, in cui uscivo da qualche esperienza di vita non positiva e lui intuendo il mio momento difficile, si fermò e non mi disse come si potrebbe pensare: "Tu devi, devi." Mi consigliò invece: "Guarda che la situazione negativa di oggi può anche non essere drammatica, se tu desideri andare oltre e alzare lo sguardo". Tre parole che mi allontanarono da quella situazione; d'altronde la sua fase di esule sedicenne a Losanna, quando perse per anni anche i contatti con i suoi famigliari ospiti da dei contadini in Piemonte, è stata per lui un'esperienza formativa. Non ha mai parlato di sofferenze o non ha mai citato racconti di dolore, guardava sempre a qualcosa di positivo e questa è stata la sua grande lezione. Era anche un artista che, secondo i suoi collaboratori, non dava importanza al valore dei suoi lavori. Ad esempio, un giorno gli dissero: "Maestro, è sparito un grande bozzetto del Sarastro", che è diventato un simbolo importante della sua opera, ma lui ha risposto: "Beh, che problema c'è, ne faccio un altro!": questo, da un lato metteva in mostra la sua straordinaria capacità creativa per cui poteva rifare le cose con facilità, dall'altro voleva dire anche che per lui la sua opera non rappresentava un valore assoluto. Era un grande artista! - ha concluso Sergio Noberini -.

I DUE
CAVALIERI